

NEL DISINTERESSE DEI PUBBLICI POTERI

Suicidio della penisola sorrentina

Una implacabile mutilazione delle attrattive del paesaggio - La distruzione delle spiagge e il disordine urbanistico - Intanto calano le presenze turistiche

Sorrento, dicembre. Ci auguriamo vivamente che il nuovo ministro dei lavori pubblici, tra i tanti impegni urbanistici cui si troverà di fronte, voglia considerare la necessità di dar corso con urgenza al piano che un gruppo di specialisti ha elaborato per la penisola sorrentina e la costiera amalfitana: è uno « schema di assetto territoriale », che si presenta come l'unico strumento capace di arrestare l'irreversibile degradazione di questa zona prestigiosa. Il piano è pronto dalla primavera scorsa, continuare a ignorare, rinvandando ancora la pubblica discussione, sarebbe come segnare definitivamente la sorte di uno dei più straordinari comprensori naturali e paesistici d'Italia, metà privilegiata (ma non ancora per molto) del turismo italiano e straniero.

La relazione al piano (redatto da esperti, di nomina ministeriale, quali Luigi Piccinato, Roberto Pane, Giuseppe Muzillo, Angerio Filangieri, Alessandro Dal Piaz), si conclude con un giudizio duro quanto esplicito. « Nel chiudere il proprio lavoro —

vi si legge — la commissione non può non denunciare al ministro e al paese intero lo stato di irresponsabile abbandono in cui è lasciato questo territorio, teatro ormai da oltre quindici anni della più vergognosa e incontrollata speculazione edilizia: col concorso, talvolta, di quei pubblici poteri che pur sarebbero tenuti ad assicurare la conservazione dello straordinario patrimonio storico e ambientale che esso racchiude ».

Offensive costruzioni

Questo schema di assetto territoriale è concepito come un anticipo, uno stralcio del piano di coordinamento della Campania, da poco ultimato: e contiene gli orientamenti di massima, i criteri generali ai quali i comuni e le amministrazioni dello Stato dovranno attenersi, se vorranno impedire che l'area sorrentino-amalfitana diventi « come è già successo per il litorale fiorentino e il tratto da Portici a Castellammare di Stabia » una semplice, squallida periferia di Napoli.

Tra i maggiori responsabili

della rovina in atto figurano alcuni ministeri e le amministrazioni comunali. Il ministero della marina mercantile, che non accerta l'effettiva consistenza del demanio costiero, e rilascia concessioni e licenze in riva al mare, eliminando ogni possibilità di libero accesso a bagnanti e turisti; il ministero dell'Industria, che concorre alla distruzione dei più imponenti scenari naturali, autorizzando cave di pietra e cementifici (Monte Scuto); S. Agnello; montagna di Castellammare); il ministero della difesa, che impedisce grosse installazioni, come il gigantesco radiotelescopio strutturalmente sovrapposto al magnifico promontorio di Punta Campanella, ferra delle sarenne; il ministero della pubblica istruzione, che approva lottizzazioni di ogni genere ed è incapace di redigere tempestivi piani paesistici (di quello per Massalubrense, impostato anni fa) e per la fascia); il ministero del turismo, che assiste inerte se non compiaciuto alla graduale erosione della stessa materia prima del turismo, cioè della imponenza naturale, paesistica, ambientale. Infine, la Cas-

sa per il Mezzogiorno che, mentre da una parte finanzia lo studio dei piani dei « comprensori turistici », allo scopo di salvaguardare i valori dei territori costieri meridionali, razionalizzando lo sviluppo economico - edilizio, dall'altra finanzia le più offensive costruzioni alberghiere (gli esemplari non si contano) e strade che ad altro non servono che a favorire l'indiscriminata proliferazione edilizia. Quanto alle responsabilità degli enti locali, basterà osservare che dei 33 comuni dell'area sorrentino - amalfitana non ce n'è uno solo che abbia ancora un piano regolatore debitamente approvato e operante. Incapaci di comprendere le dimensioni del problema urbanistico moderni e di guardare al di là dell'utile immediato, essi sono andati avanti giorno per giorno in base ad arcaici regolamenti edilizi, indifferenti a quanto succedeva ai di fuori dei loro ristretti e casuali confini.

Prendiamo Sorrento. Obbligata a darsi un piano regolatore fin dal 1954, non ne ha mai fatto niente: il piano è ancora in elaborazione, nemmeno l'ultimo termine

per la sua adozione (il febbraio 1968) è stato rispettato. Nel frattempo si è costruito col vecchio regolamento che consentiva altezze superiori ai 20 metri e distacchi di appena 3 metri, così che oggi il suo nucleo antico è soffocato da una squallida franigia periferica di edifici a sei e più piani, che riproduce i peggiori aspetti delle periferie urbane, fa sparire uno dopo l'altro i famosi agrumeti e cancella gli stessi connotati estetici della cittadina, una volta nettamente delimitata da profondi, bellissimi valloni. Il disordine attuale contiene le premesse per una ancora più intensa cementificazione a venire: anche Sorrento infatti, come altre migliaia di comuni italiani, ha largamente approfittato dell'anno di franchigia malauguratamente concesso dalla legge ponte, e ha rilasciato, tra l'1 settembre 1967 e il 31 agosto 1968, licenze nientemeno che per 7500 vani, ossia per circa 750 mila nuovi metri cubi.

Non diversamente, più o meno si sono comportati gli altri comuni. Per limitarci alla penisola sorrentina, ricordiamo che il Massalubrense (per fortuna bocciato dal provveditorato regionale alle opere pubbliche) prevedeva la costruzione di 4 milioni e mezzo di metri cubi, una capacità insediativa che moltiplicava addirittura per dieci il numero attuale dei suoi abitanti. Così, la casacca attività edilizia di Meta, Piano e S. Agnello ha come risultato di favorire la loro saldatura con Sorrento in un'unica e congestionata città lineare ai lati della statale sorrentina, che si va trasformando in una strada-corridoio, dove si mescola ogni tipo di traffico, con enorme aggravamento del già insopportabile intasamento che essa registra nei giorni e nei mesi di maggior afflusso turistico.

Insensata colmataura

Alla formazione di questo agglomerato amorfo e irrazionale concorrono i più vari ingredienti di un'urbanistica arretrata e distorta (come vedremo meglio nel prossimo articolo). Ingressione di blocchi edilizi fuori scala (e di particolare bruttezza) nel tessuto dei vecchi centri con l'irreparabile degradazione del loro carattere (fenomeno particolarmente outraggiato in un centro delicato e suggestivo come quello di Meta); colata degli edifici fin sul mare e sugli scogli, con distruzione delle ultime spiagge e privatizzazione della costa sia per chi viene da terra che per chi viene dal mare (basta vedere a cosa è ridotta la marina di Alimuri); l'insensata colmataura degli stupendi valloni verdi scavati nel tufo, per farne strade e terreni fabbricabili (come si minaccia per quello tra Meta e Piano), eccetera eccetera. Non si esagera dicendo che quella in atto nella penisola sorrentina (come in altre infinite località del bel paese: non dimentichiamo i sette milioni di metri cubi previsti sulle colline di Fiesole, di cui abbiamo parlato tempo fa) è una politica suicida.

E infatti nel 1967 c'è stata a Sorrento, rispetto all'anno precedente, una flessione di 45 mila presenze turistiche. Nessuno se n'è preoccupato nessuno se n'è interessato di indagare se tra le cause principali non ci sono, per caso, l'implacabile mutilazione delle attrattive di natura e paesaggio, l'insospitabile delle nuove propaggini edilizie, la sgradevolezza dell'ambiente provocata dal disordine urbanistico. Riduzione delle presenze vuol dire accorciamento del soggiorno: anche per Sorrento dunque si addice lo slogan ormai diffuso fra i turisti di Napoli: « Vedi Napoli e poi scappa ».

Antonio Cederna

AZNAVOUR E MOGLIE IN VACANZA A TAHITI



Tahiti: il cantante Charles Aznavour e sua moglie Ulla sono giunti a Tahiti per trascorrervi un breve periodo di vacanza. All'arrivo sono stati accolti, come dimostra la foto, con le tradizionali collane di fiori. (Telefoto AFP-ANSA)

MEZZO SECOLO DI EPURAZIONI IN URSS

La rivoluzione che divora i figli

La storia sovietica è caratterizzata da un'antropofagia politica che toccò il suo culmine nel periodo staliniano ma che ha sviluppato sempre una sua crudele e ininterrotta logica di potere

Quando, nei giorni della rivoluzione francese, le immagini mitologiche venivano appiccate alle labbra dei facondi oratori, non mancavano mai di riferirsi al mondo, nonché ai disordini deplorati e in gran parte morti, anche se non direttamente giustiziati, durante la tragica campagna degli Anni

di